

DALLA SOSTA INVERNALE ALLA PRESA DI SINGAPORE

Male ci si apporrebbe se, basandosi sull'annuncio dato il 2 dicembre da Adolfo Hitler della sosta invernale alla fronte russa, si credesse che i due primi mesi dell'anno siano trascorsi privi d'eventi guerrieri a simiglianza di quanto avveniva nel Seicento e nel Settecento quando gli eserciti di due paesi contrapposti prendevano i « quartieri d'inverno ».

Allora si trattava di un larvato armistizio, mentre la sosta invernale attuale, se pur è stata una necessità logistica imposta dal gelido clima della Russia e dalla impraticabilità delle comunicazioni in quello stepposo paese, si è trovata tuttavia ad essere caratterizzata da un continuo cimento di operazioni locali che non hanno lasciati inoperosi i due complessi armati, senza riuscire beninteso a niente modificare delle primitive posizioni strategiche stabilite alla fine dell'autunno.

I tedeschi, anche ritraendosi da certe punte avanzate, hanno continuato a mantenere uno schiarimento offensivo dal quale il Führer, nell'assumere il 19 dicembre il comando diretto dell'esercito, ha apertamente dichiarato di voler riprendere l'avanzata non appena le condizioni climateriche lo permetteranno. Questo bisogna tenere presente per giudicare nella giusta portata le rioccupazioni di territorio effettuato dall'esercito sovietico dopo lo stabilizzarsi della linea invernale (*Ueberwinterrungslinie*) da Mosca gabellate come autentiche vittorie, mentre Berlino, con il preventivo dar notizia dello sgombero, già le riduceva alla loro reale importanza.

Da Londra e da Washington, è vero, giungevano a Stalin le congratulazioni degli alleati per « l'ammirabile prova dell'esercito sovietico e la riconquista di Rostow », ma effettivamente si sarebbe potuto parlar di successo soltanto se le rosse bandiere recanti la falce e martello fossero ritornate a sventolare almeno sulla linea Stalin. Ripreso quel baluardo, rabberciate alla meglio le fortificazioni distrutte dalle artiglierie e dagli « Stukas » tedeschi, si sarebbe — da parte rossa — imbastita una posizione difensiva tale da rappresentare un ostacolo al momento del riaccendersi primaverile della guerra annullando gran parte del successo ottenuto dagli europei nei pri-

mi cinque mesi della lotta. Ma i bolscevici sono tuttora molto lontani dalla linea Stalin e niente, assolutamente niente, può rappresentare la rioccupazione di Rostow, lo sbarco di Kerch, la riconquista di qualche tratto di landa deserta a nord e a sud di Mosca, perchè da ciò le armate dell'U.R.S.S. non hanno ricavato alcun miglioramento, oppure hanno ritratto un logoramento per lo sforzo che il piccolo successo di soddisfazione ha richiesto.

SPERPERO DI RISERVE

L'impiego di divisioni siberiane fatte affluire nel settore europeo dalla fronte asiatica si può dimostrare estremamente oneroso per i russi i quali non possono assolutamente sentirsi sicuri in Estremo Oriente dopo quanto sta succedendo nel Pacifico. In ogni caso il Comando supremo sovietico avrebbe consumato in anticipo le preziose riserve destinate, forse, a riuscirgli utilissime fra non molto.

A questo inconveniente Mosca potrebbe ovviare solo con un accrescimento d'armamenti, ma l'intervento del Giappone ha già fatto rinfare gli invii anglosassoni perchè le rotte marittime per la Russia con la chiusura di Wladivostok e la perdita di Singapore si sono enormemente allungate e perchè Inghilterra e Stati Uniti, dovendo urgentemente pensare ai casi propri, non hanno più mezzi, nè voglia di mandare carichi bellici al terzo alleato.

Così già si assiste all'esaurimento dell'offensiva Stalin, costata sanguinosissime perdite ed un enorme consumo di materiali, e alla ripresa tedesca che non ha atteso la fine dell'inverno per sferrare nuove offensive nel delicato settore centrale dal quale ha già prelevato un sensibile numero di prigionieri e distrutto rilevanti quantità di armi e munizioni riprendendo quella profittevole manovra delle « sacche » già collaudata nella prima fase della guerra antibolscevica.

In conclusione la vantata campagna invernale russa, per la quale erano state rimesse a nuovo le vittorie del 1812 di cui si annunciava la ripetizione, si sta chiudendo in pieno passivo per i generali sovietici che non hanno

saputo valutare al giusto la situazione del nemico ed invece eccessivamente confidato sul concorso diretto o indiretto delle forze alleate.

È da ritenere per certo che a Mosca ci si è indotti a gettare tutte le riserve nella fornace, e cercare ad ogni costo una decisione alla fronte orientale prima dell'arrivo della primavera, quando si è saputo che contemporaneamente l'Inghilterra avrebbe impegnata l'Asse in Africa settentrionale e, gli Stati Uniti, il Giappone alle Filippine.

Si trattava, insomma, di inscenare un vasto attacco contemporaneo alla Germania, all'Italia e al Giappone, e questo avrebbe dovuto grandemente facilitare la controffensiva Russa fissando altrove le riserve che, in caso diverso, avrebbero potuto accorrere alla fronte orientale. È l'eterna illusione di fondare la vittoria sopra un concorso sincronico di forze esterne difficilissimo a verificarsi nella realtà, perchè le uniche forze sulle quali si può e si deve contare sono quelle presenti nello scacchiere ove si vuol operare e che si hanno sotto mano per poterle scagliare al momento giusto nella più renditizia direzione.

CALCOLI ERRATI

Tali forze esterne erano quelle d'Albione alle quali, già a mezza estate, si era domandato dal Cremlino di costituire un secondo fronte alle spalle dei tedeschi in modo da distogliere truppe dalla pressione su Mosca, ma gli inglesi non vi avevano potuto aderire che in quella forma aerea costituita dalla *no stop offensive* la quale non dette, ne poteva dare, alcun alleggerimento alle armate di Timoscenko.

Altre pressanti richieste si pensò di rispondere con l'offensiva libica la quale, cominciata troppo tardi, non si adeguava affatto allo scopo, ma tuttavia era un segno di buona volontà e come tale accettata dai sovietici in mancanza di meglio. Neppure essa ha però sortito l'effetto desiderato perchè avrebbe dovuto arrivare almeno fino a Tripoli onde ottenere alle forze navali britanniche migliori possibilità di passaggio attraverso il Mediterraneo, mentre stroncata un'altra volta alla « fatal » Agedabia si è risolta in un enorme sperpero di materiali e di vite umane ciò che avrà il suo peso alla ripresa primaverile delle operazioni quando si tratterà — con tutta probabilità — per gli anglo sovietici di difen-

dere la zona del Caucaso e mancheranno quelle riserve che con tanta precipitazione sono state spostate dall'oriente all'occidente per ottenere ad ogni costo un successo in Libia.

Nello stesso tempo, non a distrarre forze dallo scacchiere russo, ma ad accrescere difficoltà agli alleati dell'URSS, è intervenuto nel conflitto il Giappone. Nel fascicolo precedente abbiamo considerato, a proposito di tale intervento, delle interferenze esistenti fra i vari teatri di guerra, adesso rileviamo l'importanza che le armi nipponiche hanno avuto nella sosta invernale alla fronte orientale. Per esse una nuova linea di battaglia si accese, non nel senso desiderato da Stalin, perchè essa richiamò subito lontano dall'Europa imponenti forze britanniche e non si parlò più non solo di alleggerimento delle linee di Leningrado, Mosca e del Donetz, ma neppure di un intensificarsi delle forniture di guerra assolutamente indispensabili per seguire la lotta nelle piane sarmatiche.

E la forza combattiva del Giappone ha paralizzato britannici e statunitensi. L'entrata in guerra della grande Federazione americana, come del resto era previsto dall'Asse, non ha spostato nessuno dei termini del conflitto in atto e la guerra ha proseguito in Europa come se le forze *yankees* non esistessero e non ha turbato menomamente i piani dello Stato maggiore mikadiale in Estremo Oriente.

Per chi ricordi quale influenza ebbe nel 1917 l'entrata in guerra degli Stati Uniti che pesarono in modo determinante sul piatto della bilancia riservato all'Intesa, costringendo la Germania a serrare i tempi delle sue offensive per arrivare alla vittoria prima dell'arrivo e dell'istruzione di tutte le unità federali, può rendersi un'idea dell'attuale indifferenza provocata dalla presa di armi di Washington. Una America « quantità trascurabile », ecco quanto era inconcepibile ai più e resterà come una delle peculiarità di questa guerra.

LE TRE FASI DI CHURCHILL

Invece è proprio così. Mentre i sommergibili dell'Asse si sono spinti davanti a New York, raggiungendo fin il mar Caraibico (7 mila km. da Brest), le forze navali degli Stati Uniti non hanno dato segno della loro esistenza. Il Giappone dopo i folgoranti successi di Pearl Harbour e del golfo di Malesia ha di colpo sta-

bilito la sua supremazia navale ed ha radicalmente mutata a proprio vantaggio la preesistente situazione strategica strappando al nemico le sue migliori basi — Hong Kong, Manila, Singapore — che gli permettono di estendere il controllo su tutto il Paracifco meridionale. Esisteva una sola forza navale — del resto assai modesta — capace di dar fastidi ai nipponici nelle acque della Sonda, ma anche essa è stata distrutta a Kangeang (6 febbraio). Chi potrà adesso impedire alle forze del Sol Levante di marciare verso ovest e verso sud? L'India e l'Australia sono ormai aperte al terzo Stato del Tripartito e il generale Tojo non ha mancato di solennemente dirlo alla Dieta di Tokio: la Birmania ai birmani, l'India agli indiani e che l'Australia e la Nuova Zelanda si tengano tranquille.

Il prestigio dell'*Union Jack* è crollato in tutta l'Asia Orientale e non tanto perchè Singapore — oggi ribattezzata Shonanko — è caduta. Le fortezze, direbbe il Manzoni, sono fatte apposta per essere prese dai soldati. Ma per il modo come è stata presa dai giapponesi: in sole 52 ore!

Port'Arthur, l'unica fortezza asiatica che può reggere il confronto con la sentinella del sud, resistette sei mesi ai continui assalti dei nipponici e cedette il 2 gennaio 1905 dopo avere ucciso 35 mila nemici e visto il suo presidio discendere da 40 mila a sette mila uomini.

Quanti sono i caduti britannici e quanti i giapponesi nella resa di Singapore?

Non lo sappiamo, nè ci interessa istituire paralleli: basta constatare come la fine della fortezza malese conclude, con un gravissimo colpo alla potenza materiale e morale dell'Inghilterra, la campagna invernale 1941-1942 sulla quale a Londra si erano riposte tante speranze.

È vero che Wiston Churchill, in uno dei tanti discorsi da lui pronunciati alla Camera dei Comuni, ha detto trattarsi solo della prima fase della guerra, fase di assestamento e preparazione la quale non ha importanza perchè poi verrà quella di ricupero del tempo e dei territori perduti e quindi la terza ed ultima della vittoria finale, ma purtuttavia ci sia permesso di ricordare essere stato proprio Wiston Churchill ad osservare dopo i reimpbarchi di Norvegia — quando non era ancora Primo Ministro si capisce — che non sono le ritirate il mezzo più idoneo di vincere le guerre.

L'UOMO, MOTORE DELLA GUERRA

Sì, la presa di Singapore segna la fine di una fase dell'attuale conflagrazione mondiale, ma non nel senso rappresentato dall'inglese. Nel senso invece di una nuova ripresa offensiva del Sol Levante verso l'Insulindia. Libere dalla minaccia di una grande fortezza nemica sul loro fianco destro le forze del *Tenno* potranno con assoluta sicurezza sviluppare la campagna contro tutte le isole olandesi del mar cinese meridionale e poi — se così sarà stabilito — proseguire verso l'Australia che da gran tempo costituisce il programma massimo del nazionalismo nipponico.

Da Singapore, che quasi a significare il suo imminente destino è stata chiamata « Shonanko » cioè *Porto luminoso del Sud*, avrà appunto principio la nuova fase della guerra, quella della primavera 1942, mentre la fase invernale, la fase che per Churchill non ha importanza, si è conclusa in Europa con il fallimento dell'offensiva russa e l'impotenza della flotta d'Albione. In Affrica con il ritorno degli italiani a Bengasi e il secondo ripiegamento britannico sul confine cirenaico-egiziano.

Dal Capo Nord al mare caldo d'Australia il bilancio della coalizione nemica è negativo. Essa aveva scelto l'inverno per rifarsi degli insuccessi dell'estate del 1941 e in un primo tempo era riuscita a riportare qualche vantaggio. Il maresciallo Timoscenko, a costo di impiegare le sue migliori disponibilità, aveva avanzato sulle sponde del mar d'Azof, e rimesso piede nella Crimea, Leningrado veniva in parte sbloccata, l'assalto aereo alle isole britanniche rallentato, la marcia inglese in Cirenaica ripresa.

Successi effimeri. Rapidamente essi sono stati annullati in Europa e in Affrica mentre in Asia Orientale si è aperto un grosso disavanzo per gli imperi alleati. I nomi di Pearl Harbour, di Hong-Kong, di Manila e di Singapore suonano come il preludio di ben altri assai più gravi avvenimenti che si matureranno nell'ormai imminente primavera perchè nella sosta invernale ancora più palese è apparsa la verità che non ostante i moderni ritrovati a servizio della guerra, non ostante la meccanizzazione, al disopra della forza delle armi e delle officine, quello che conta è l'uomo con le sue virtù e con i suoi vizi, con le sue debolezze e le sue capacità. Egli — creatura di Dio — è veramente al centro delle forze motrici della guerra.

ALBERTO AMANTE